

ANTONIO CIPOLLONI

Monelli di guerra

*Storia di fatti accaduti e vissuti a Rieti
tra il 1943 e il 1944*

Presentazione del Prof. Alberto Mario Cirese



Amministrazione Comunale di Rieti
Gennaio 2003

Presentazione

Ragazzi di guerra. Ricordi. Il libro di Antonio Cipolloni muove da un nucleo di memorie personali che da un lato sono legate a quel rione di San Francesco, a Rieti, che così in profondo ha nutrito di sé infanzia adolescenza e poi tutta intera la vita dell'autore; e dall'altro stanno dentro i drammatici eventi che segnarono la sanguinosa fine della seconda guerra mondiale: 25 luglio 1943, ossia caduta di Mussolini e del fascismo; 8 settembre dello stesso anno, ossia armistizio tra l'Italia e gli Alleati anglo-americani, e sul fronte opposto occupazione tedesca, ritorno di Mussolini e nascita della sua Repubblica sociale; 10 giugno 1944, ossia arrivo a Roma degli Alleati e ritirata dei tedeschi che il 13 dello stesso mese abbandonano anche Rieti. In questo breve ma durissimo tempo una piccola «banda» di adolescenti del rione San Francesco, ardimentosa fino all'incoscienza o quasi, va rubando armi ai tedeschi con il proposito di usarle poi contro di loro a fianco degli Alleati. Cipolloni, che ne fu parte, ora se ne è fatto narratore.

Ma a partire da questo personale nucleo memorialistico, e pur tornandovi di continuo a prenderne o riprenderne spunto, Cipolloni ha svolto due fruttuose indagini storiche: fonti scritte, da una parte, ricercate e reperite con ricchezza in numerosi archivi; e fonti orali, dall'altra, ossia interviste a protagonisti di quelle vicende, sia all'interno del rione di San Francesco sia anche molto al di là dei suoi confini, ed includendo pure, come Cipolloni scrive, «chi era dalla parte opposta a quella nostra»: apertura che, egli aggiunge, ha il «proposito di ricordare per quanto possibile cronisticamente, obiettivamente e fedelmente quelle giornate, o meglio quei mesi terribili». Obiettività e completezza informativa, così come vuole (o dobbiamo dire "vorrebbe"?) il corretto esercizio di quel mestiere di cronista cui appunto si dedicò nella sua professione giornalistica l'autore. Ma obiettività e completezza non significano necessariamente neutralità o agnosticismo; e di contro le prese di posizione, se meditate e serie ed intellettualmente oneste, non comportano disoneste faziosità unilaterali (proclamare, che so, che la storia non si identifica con quella scritta dai vincitori, e poi negare la parola a taluni vinti).

Dal congiungersi delle memorie personali con l'indagine di fonti scritte e orali nascono certe peculiarità del libro. I diversi episodi sono tra loro contigui e connessi; tuttavia nella narrazione essi si avvicendano *uti singuli*, ossia ciascuno a sé, come accade in quelle serie di piccoli riquadri, singoli appunto, che in certe pitture antiche raccontano la serie degli eventi: una forma del narrare che ha quasi il candore di certi modi popolari, ed in cui la ripetizione è funzionalmente necessaria, e perciò quasi sempre cessa d'essere superfluo indugio. Al di là della parola narrante, le pagine scorrono persuasive per l'oggettiva forza dei fatti narrati e

perché nella disadorna immediatezza del vivere effettivo la vita quotidiana si congiunge a spezzoni di storia, locale ed oltre: vicoli case magazzini botteghe, bombardamenti rastrellamenti stragi.

Le indagini di storia orale condotte al di là della barricata, scrive Cipolloni, gli hanno dato oggi notizia di fatti del campo avverso di cui allora non poteva ovviamente sapere nulla. Ma con qualche sgomento ci si accorge che gli eventi possono restarci ignoti indipendentemente dal campo in cui si verificano. Nasco-
sto in un fosso lungo la strada di Contigliano anch'io – caporale sbandato dell'esercito regio, ed alla macchia – assistetti a quello stesso duello aereo tra due caccia inglesi ed uno tedesco che Cipolloni ci racconta di aver visto dal tetto della sua casa in piazza San Giorgio: ho ancora negli occhi la densa coda di fumo dell'aereo colpito, che allora credetti tedesco; ed ora invece apprendo, dall'intervista che Cipolloni stampa, che fu inglese e che il pilota fu sottratto alle fiamme dal generoso aiuto contadino nella Piana (che, occorre dirlo per chi non è di Rieti, fu la dolce e dura terra mezzadrile che s'affiancava alla città, ed oggi ancora topograficamente le si affianca, ma non so se sia più quella che allora vissi ed amai). Lamberto Bruschini, ufficiale, tenne in quei mesi i collegamenti col Centro militare clandestino di Roma, ed al suo gruppo appartenni anch'io; ma di lui nulla seppe allora Cipolloni, pur se Bruschini ebbe contatti con persone del suo rione che Cipolloni conosceva. Quanto a me, io allora non seppi niente né delle azioni dei ragazzi di San Francesco né di quelle analoghe di ragazzi della zona di Porta Conca; e di questi suoi coetanei non seppe nulla, allora, neppure Cipolloni. Un parcellizzato conoscere a chiazze: simile a quello di Fabrizio del Dongo, personaggio di Stendhal, che giunse ad aggregarsi all'esercito di Napoleone a Waterloo, ma quasi nulla seppe o capì di quella epocale battaglia di cui pure fu parte.

Più dolorosi però, e cresciuti col tempo invece di scemare, pesano l'orrore e il raccapriccio per gli atroci tempi disumani che le pagine di Cipolloni richiamano dal passato. Stanno lì come inchiodati i poveri morti innocenti di Roccaranieri, emblema di ogni altro innocente allora e poi ferito mutilato ucciso. Sommessi ripetiamo i disadorni versi che in umili carte aggiunte ai loro tredici nomi un parroco vigliacco, fuggito mentre la sua gente veniva uccisa; ma è lui, disperato, a denunciare se stesso come vile: chi ha scritto che beato è quel paese che non ha bisogno di eroi? Arcaico io però vorrei che di là da singole fedì e bandiere fossimo tutti impegnati a ridare a noi, umane belve, la forza d'essere pietose di noi stesse e d'altrui.

Alberto Mario Cirese